Omelia di Don Willy

Dom. IV di Avvento A, 22.12.19

Il nostro Dio ha un nome è: "Dio-con-noi"

Il Natale di Gesù è alle porte e che cosa più colpisce del Natale se non che è la festa di un Dio che fa "dono di sé"? Se dovessimo esprimere come l'umanità si debba comportare nella sua scelta ultima di vita tra l'assenza assoluta di Dio (l'ateismo) e un Dio (senso religioso), tra le tante figure di Dio che le religioni propongono, credo sinceramente che si dovrebbe scegliere senza ombra di dubbio il Dio chi si è rivelato al popolo d'Israele e che nella sua pienezza si è rivelato nel popolo cristiano. L'unico Dio, che è veramente e totalmente: il "*Dio-con-noi*".

In quel Bambino che contempleremo nella Notte Santa nella stalla di Betlemme c'è tutta l'espressione di un *Dio espropriato della sua divinità* (*exinanivit semetipsum Fil.2,7*), affinché niente ci intimorisse dall'abbracciarlo nella sua gloria divina. I poeti, i musicisti, pittori e scultori si sono sbizzarrirti con il loro genio a mostrare come Dio lo si incontra nella fragilità di un bambino che nasce in una grotta di pastori, avvolto dalla tenerezza di una Madre ed entrambi custoditi da un "giovane giusto" di nome Giuseppe. Come si fa allora a non accogliere una famiglia così? Un modello di vita così dove si vive dell'essenziale, ma c'è ricchezza di affezione? Eppure il prologo del Vangelo di Giovanni, che leggeremo nei giorni del Santo Natale, afferma che: "Lui, venne tra i suoi (letteralmente: ha piantato la tenda in mezzo ai suoi, come fanno i beduini nomadi nel deserto *ἐσκήνωσεν,* ma i suoi non l'hanno voluto accogliere". *Giov 1,11*

È terribile questa non accoglienza! E la pagina evangelica continua dicendo che il Bambino nacque in una grotta di pastori: "perché per loro non c'era posto nella locanda" *Lc.2,7*. Vi immaginate Giuseppe, l'amorevole uomo fedele, e Maria, ormai prossima al parto, che bussano per avere un posto decente per far nascere il bambino e che bussano e nessuno apre?

Quel Bambino, il Figlio Unigenito dell'Altissimo, nato al mondo per la potenza dello Spirito Santo di Dio, non trova un posto per nascere fra la sua gente?

"Non l'hanno voluto accogliere", ecco il segno di tanti altri rifiuti, che gli uomini avrebbero messo in campo durante la missione terrena di Cristo. «Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi. Noi riconosciamo solo Cesare come nostro re», grideranno i capi religiosi nel processo davanti a Pilato. Cfr *Gv.19,15*

Cari amici, lo dico anzitutto a me stesso: per essere sicuri di aver fatto tutto quello che potevamo fare per una persona, per un amico, per una persona nel bisogno di un po' di calore umano, di accoglienza, di un posto di lavoro dobbiamo fare qualcosa di più di quello che il buon senso ci detta. Occorre fare un gesto che oltrepassi la scontata linea della normalità.

Quante volte mi trovo davanti a situazioni di persone che vorrei risolvere nel modo più liscio possibile per tranquillizzare la mia coscienza e non andare incontro a imprevisti. Ma l'essere cristiani richiede di più, richiede di mettere in conto anche l'imprevedibile, un di più che non abbiamo il coraggio o la voglia di fare.

Riflettiamo un attimo: che il Padre abbia mandato Suo Figlio a farsi uno di noi e che l'abbia lasciato morire come un malfattore sulla Croce o l'abbia umiliato fino ad essere rifiutato per nascere nel modo più desiderabile per i nostri figli cioè in una casa decente, vi pare normale tutto questo? Vi pare plausibile? Eppure accadde proprio così. L'oltre la normale, scontata, misura del vivere e morire questo é stato ciò che ci ha insegnato Gesù. **È questo "oltre la propria misura" la normalità del vivere per il cristiano**.

E qualche volta nella vita dobbiamo pur fare l'esperienza di questo "oltre-misura" per avere la sicurezza di aver fatto almeno quello che dovevamo fare. Il Natale di Gesù ci insegna proprio questo: andare oltre-la-misura normale del vivere, è la normalità del vivere per noi cristiani.

Averlo detto a me e a voi questa sera non risolve ancora il problema di aver indicata e specificata una dedizione di sè che è propria dei cristiani. Ma almeno averlo detta, non ci dovrebbe lasciare tranquilli se almeno una volta in vita esperimentiamo questa misura alta.

Eppure risuonerà sempre nella storia quella supplica al cuore dell'uomo di tutti i tempi: «Per favore aprite, c'è una donna che aspetta la nascita di suo figlio». Ma le porte rimangono sbarrate.

Eppure l'uomo, la donna, anche oggi, sono capaci di inimmaginabili aperture del cuore.

Un episodio significativo del "cuore buono" ancora possibile fra noi (ricordate la canzone di Chieffo: "Quando uno ha il cuore buono non ha paura di niente, è felici di ogni cosa e vuole amare solamente…"), un fatto mi ha colpito e riportato da uno dei tanti siti Web.

Sul volo di una compagnia aerea filippina viaggiava una giovane donna con il suo piccolo di qualche settimana. Si accorge di non avere portato con sé il latte in polvere a sufficienza. Il piccolo piange e chiede il suo latte. La hostess si fa avanti per capire com'è possibile aiutare questa mamma. Ma non c'è niente da fare, perché l'aereo non è attrezzato per questo tipo di intervento. Per fortuna che anche la hostess ha da poco messo al mondo un figlio ed è in grado di allattare. Chiede alla mamma il permesso e prende il piccolo che piangeva lo stringe al suo seno e gli dà il suo latte.

Ecco che cosa significa far partecipe della propria vita un altro: quello di cui ora hai bisogno te lo offro gratuitamente. Dare la risposta giusta al tempo giusto, ecco che cosa significa per il cristiano l'attesa vigilante dell'Avvento. Fare bene ciò che è richiesto di fare ora!

Allora il Bambino di Betlemme viene percepito realmente da come si comportano i cristiani, che Lui è l'Emmanuele, cioè di Dio-con-noi.

La gente capirà e accoglierà la nostra fede, perché avrà percepito che noi, la nostra vita, è abitata da un Dio umanissimo.